



Il documento per la gestione e lo sfruttamento delle foreste è stato redatto da una commissione composta da Regione Piemonte, Corpo Forestale, associazioni agricole e Areb



Sandro Paoli, segretario dell'Areb, l'associazione regionale boscaioli



Francesco Airola, assessore all'Agricoltura della Comunità montana

SELVICOLTURA. Agronomi e associazioni "verdi" contestano il nuovo regolamento forestale

«Si rischia lo scempio ambientale»

Perplessità e polemiche intorno al nuovo regolamento forestale, recentemente elaborato dalla commissione composta da Regione, Corpo Forestale, organizzazioni agricole e Areb (associazione regionale boscaioli). La principale novità del documento - lo ricordiamo - è l'innalzamento della soglia d'intervento sulle aree boschive senza obbligo della procedura di comunicazione, da 2 a 5 mila metri quadrati e fino a 10 esemplari di alto fusto, senza l'imposizione dell'intervento del tecnico forestale abilitato.

La Federazione degli agronomi e forestali, lamentando un mancato confronto, ha chiesto al presidente della Regione di riaprire la discussione: «Sono state apportate modifiche sostanziali senza il coinvolgimento della Federazione, stravolgendone l'impostazione procedurale e modificandone i parametri selvicolturali. Il nuovo regolamento introduce variazioni unidirezionali a favore dello sfruttamento della risorsa forestale tralasciando la progettualità con il rischio di impoverire economicamente i boschi con tagli troppo intensivi».

Anche le associazioni ambientaliste lamentano l'esclusione dalla commissione: «Un passo indietro di 60 anni che causerà un enorme scempio ambientale ai danni del patrimonio forestale piemontese», è il duro commento di Legambiente. Che aggiunge: «Un regolamento distruttivo che minaccia la sopravvivenza



Secondo la Federazione degli agronomi e forestali il nuovo documento «tralascia la progettualità, con il rischio di impoverire i boschi con tagli troppo intensivi». Legambiente, dal canto suo, parla di una «minaccia per la sopravvivenza» del patrimonio forestale

dei boschi». Attraverso un comunicato, Roberta Benetti, rappresentante delle associazioni ambientaliste, rilancia: «Tali procedure rendono impossibile il controllo e incentivano lavoro nero, searsa professionalità, incidenti sul lavoro e atteggiamenti di rapina nei confronti della risorsa forestale».

«Mi lasciano perplesso le critiche degli agronomi e forestali, ai quali, con i boscaioli, è stata demandata la gestione di tutto», è la prima battuta di Sandro Paoli, segretario dell'Areb, che, togliendosi un sassolino dalla scarpa, aggiunge: «Il compito dei nuovi tecnici sarà difficile. Non solo dovranno conciliare l'aspetto economico e della multifunzionalità del bosco, ma dovranno anche affrontare il giudizio dei controllori che sovente sono digiuni di selvicoltura.

Negli ultimi decenni, venendo a mancare il riferimento base, cioè il vecchio selvicoltore che aveva un'ampia cultura forestale e territoriale, è venuta meno anche l'attenta gestione del territorio e del bosco. Tale figura è stata sostituita da personale che non conosce la selvicoltura ma che applica frequentemente ingiuste sanzioni. Ne sono prova i numerosi ricorsi». Paoli sostiene che il nuovo regolamento non abbia stravolto il precedente in materia di direttiva Habitat per gli interventi nelle aree protette: «Non si sa con precisione se la biodiversità si giovi maggiormente dell'abbandono o della giusta gestione dei boschi. Un tempo si diceva che il miglior concime del bosco fosse l'accetta. È scientificamente provato che il carbonio viene catturato dai boschi giovani. Il bosco

e il legname, con il loro indotto, hanno un'alta incidenza nell'economia delle nostre valli e, a parere di Francesco Airola, assessore all'Agricoltura della Comunità montana, il nuovo regolamento in linea generale va bene, «ma si sarebbe dovuto lasciare un margine di interpretazione legato alle esigenze di ciascuna realtà montana. Non tutti i territori sono uguali, sarebbe necessaria la possibilità di deroga basata su documenti programmatici del territorio». In virtù della vocazione storica dell'attività forestale nel nostro territorio, Airola annuncia che il prossimo anno sarà varato un progetto per una filiera del legno: «Certificazione, stoccaggio consorzio, tabelle di retribuzione per lotti, abbattimenti e piantumazione».

— LUCIANA MASSA

PROFESSIONE BOSCAIOLO

Nell'immaginario collettivo, il boscaiolo evoca una figura del passato, un personaggio fiabesco, lontano dalla realtà. Niente di più sbagliato. «Il boscaiolo - secondo la definizione di Eugenio Lavarini, presidente Areb - è la figura professionale che mette il bosco nelle condizioni di dare le risposte che ci aspettiamo». A parere del presidente, il motivo per cui il settore boschivo non si è potuto avvalere di un costante ricambio generazionale è da ricercarsi nell'ambito economico del nostro recente passato. La riscoperta dell'antico mestiere del boscaiolo ha incluso anche la sua formazione, un tempo demandata unicamente alla continuità della tradizione montanara, e sono nate le figure dell'istruttore forestale e l'Aifor, l'associazione piemontese che li rappresenta, che Lavarini definisce «l'unica cosa buona e innovativa per il nostro settore» e della quale la Regione si avvale per la formazione professionale. Formazione che, a giudizio di Lavarini, per essere efficace, «non può prescindere dall'informazione, soprattutto per creare una sorta di feed-back costante sulle necessità degli operatori».

(l.m.)